

# GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI  
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

SERENA VANTIN

Un "Classico" al femminile.  
Mary Wollstonecraft in Francia

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

*online first*  
14 settembre 2022

## Un “Classico” al femminile. Mary Wollstonecraft in Francia

### Sommario

1. Una premessa critica. - 2. Il soggiorno francese. - 3. Osservazioni su rivoluzione e diritto. - 4. Conclusioni.

### Abstract

Chi è Mary Wollstonecraft? Nell’arco di oltre due secoli, la più nota delle madri simboliche del femminismo è stata raffigurata attraverso una serie di immagini variegata e spesso contrastanti. Se, da un lato, ciò getta un velo di ambiguità sulla sua opera e sulla sua figura, dall’altro lato, la ricchezza e la pluralità delle letture interpretative proposte paiono suggerirci che ella sia ormai diventata un “Classico”. Scopo del presente contributo è quello di prendere sul serio la statura di “Classico” attribuibile a Wollstonecraft, al fine di rivendicarne in chiave critica una piena inclusione nell’ambito della storia del pensiero giuridico e della filosofia del diritto. Del resto, accogliere nella cultura ufficiale punti di vista differenti significa riarticolare il discorso canonico, insieme alle sue domande fondamentali. Per questa via, particolare attenzione sarà dedicata a uno scritto rimasto troppo a lungo estraneo alla riflessione accademica, il saggio *An Historical and Moral View on the Progress and the Origin of the French Revolution* che, pubblicato nel 1794, è in grado di offrire uno spaccato significativo sull’evoluzione dell’elaborazione della pensatrice durante e all’indomani del soggiorno in Francia.

*Who is Mary Wollstonecraft? Over the span of more than two centuries, the best known of the symbolic mothers of feminism has been depicted through a series of varied and often contrasting images. On the one hand, this casts a veil of ambiguity on her work and on her figure, while, on the other hand, the richness and plurality of the interpretations proposed may suggest that she has now become a “Classic”. The purpose of this essay is to take seriously the stature of “Classic” which is attributable to Wollstonecraft, in order to critically claim her full inclusion in the history of legal thought and in the history of the philosophy of law. After all, welcoming different points of view into the official culture means rearticulating the canonical discourse, together with its fundamental questions. Along these lines, particular attention will be paid to a text that has remained alien to the academic reflection for too long, the essay *An Historical and Moral View on the Progress and the Origin of the French Revolution*, published in 1794, which is able to offer a meaningful insight on the evolution of the thinker’s elaboration during and after her stay in France.*

---

\* Ricercatrice a tempo determinato di tipo B in Filosofia del diritto, Università di Bologna. Contributo sottoposto a referaggio a doppio cieco.

## 1. Una premessa critica

«La teoria critica deve fare i conti con il passato in una misura finora sconosciuta, proprio perché quello che le importa è il futuro»<sup>1</sup>. In questa frase lapidaria, formulata da Herbert Marcuse nel 1937, è già contenuto il senso di un programma d'indagine filosofica destinato a lasciare un'«eredità»<sup>2</sup> preziosa per la teoria contemporanea in generale e per una certa teoria del diritto in particolare<sup>3</sup>.

In effetti, proprio partendo dall'indagine delle leggi storiche, ovvero dei «fattori determinanti [...] di natura economica, psichica, sociale»<sup>4</sup>, gli studiosi di Francoforte furono in grado di produrre rappresentazioni acute e innovative del loro tempo. Si pensi, a titolo di esempio, alla *Dialettica dell'Illuminismo*, il volume che Max Horkheimer scrisse a quattro mani con Theodore W. Adorno nel 1947, e a come la riflessione sulla ragione illuminista lì contenuta, le cui radici sono ricondotte addirittura a Odisseo e al suo passaggio davanti alle Sirene, si riveli funzionale alla critica della società di massa contemporanea.

Complessivamente, l'opera francofortese, forse ormai datata su alcuni versanti<sup>5</sup>, ha consegnato alla stagione delle teorie critiche del diritto<sup>6</sup>, emerse negli Stati Uniti tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, alcune premesse teoriche basilari, come la «relativizzazione» della «separazione di individuo e società»<sup>7</sup>; l'arbitrarietà ideologica del concetto di individuo razionale autosufficiente e indipendente, capace di pensarsi come «Io astratto, ragione astratta, libertà astratta»<sup>8</sup>; e persino l'«ostinatezza» dello sguardo rivolto verso l'«utopia», «contrapposto all'acquiescenza alla realtà, al positivismo soddisfatto»<sup>9</sup>.

Del resto, proprio riprendendo la Scuola di Francoforte<sup>10</sup> e ragionando ancora di Illuminismo e

1 H. Marcuse, *Philosophie und kritische Theorie*, trad. it. *Filosofia e teoria critica* (1937), in E. Donaggio (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Einaudi, Torino, 2005, pp. 64-87, in part. p. 86.

2 Cfr. *Ibidem*.

3 Del resto, già Max Horkheimer, nel presentare in un breve scritto del 1932 gli intenti e le ambizioni del neonato Istituto per la ricerca sociale e della sua rivista, dichiarava di aspirare «a una conoscenza dell'intero corso della società», la quale «presuppone [...] una struttura di potenze attive afferrabile per via concettuale». In questa prospettiva, «la storia non è la manifestazione del semplice arbitrio, bensì una dinamica retta da leggi»: M. Horkheimer, *Vorwort*, trad. it. *L'Istituto per la ricerca sociale e la sua rivista* (1932), *ivi*, pp. 5-8, in part. p. 5.

4 *Ibidem*.

5 Cfr., ad esempio, H. Marcuse, *Filosofia e teoria critica*, cit., p. 75.

6 Sulle teorie critiche del diritto, il riferimento ancora imprescindibile è G. Minda, *Postmodern Legal Movements. Law and Jurisprudence at the Century's End*, trad. it. *Teorie postmoderne del diritto* (1995), Il Mulino, Bologna, 2001. Per un aggiornamento, cfr. O. Giolo, M.G. Bernardini (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pacini, Pisa, 2017, nonché il focus dal titolo *Le teorie critiche del diritto: saperi, politica, società*, a cura di O. Giolo e M.G. Bernardini, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", 2, 2019, pp. 315-470, con contributi di Maria Giulia Bernardini, Orsetta Giolo, Laura Bazzicalupo, Iain Chambers, Letizia Mancini, Silvia Niccolai, Anna Lorenzetti, Stefano Rossi, Marina Lalatta Costerbosa.

7 M. Horkheimer, *Traditionelle und kritische Theorie*, trad. it. *Teoria tradizionale e teoria critica* (1937), *ivi*, pp. 9-63, in part. p. 28. A questa fondamentale premessa Horkheimer aggiungeva l'attenzione per la «struttura» fondamentale della società, indipendente dai suoi mutamenti esteriori e la dipendenza dell'«apparato giuridico e politico» dalla struttura (*ivi*, pp. 54, 56). Da ciò la «riflessività critica» postmoderna si discosta, come sostiene Gary Minda in *Teorie postmoderne del diritto*, cit., pp. 11-12.

8 H. Marcuse, *Filosofia e teoria critica*, cit., pp. 68, 70.

9 *Ivi*, p. 73.

10 M. Foucault, *Qu'est-ce que la critique ?*, trad. it. *Illuminismo e critica*, Donzelli, Roma, 1996, p. 46.

della sua eredità, persino Michel Foucault avrebbe espresso la necessità di fare critica attraverso «un'ontologia storica di noi stessi»<sup>11</sup>. In tal senso, «la critica [deve essere] esercitata non più nella ricerca delle strutture formali che hanno valore universale, ma come indagine storica attraverso gli eventi che ci hanno condotto a costituirci e a riconoscerci come soggetti di ciò che facciamo, pensiamo e diciamo. [...] Tale critica non è trascendentale e non si propone di rendere possibile una metafisica: è genealogica nella sua finalità e archeologica nel suo metodo»<sup>12</sup>.

In estrema sintesi, dunque, l'interrogazione della storia può divenire una risorsa preziosa e funzionale a una osservazione critica del tempo presente. Non è certo un caso che proprio attraverso questa leva sia stato possibile sviluppare, in anni recenti, considerazioni talvolta affilate nei riguardi del diritto positivo vigente, ma anche dei suoi concetti fondamentali stratificati nel tempo, delle sue aporie od omissioni di lungo corso. È a questo tipo di sforzi che si devono, in larga misura, approdi reattivi quali la «frammentazione» del soggetto-di-diritti<sup>13</sup> e l'emersione di strade teoriche alternative a quelle consolidate, come ad esempio il dibattito sulla nozione di vulnerabilità, le proposte queer e post-queer, o le ibridazioni con narrative postumane e post-antropocentriche<sup>14</sup>.

Peraltro, è forse utile ricordare che una tale prospettiva d'indagine è ascrivibile a un preciso pro-

11 M. Foucault, *Qu'est-ce que les Lumières?*, trad. it. *Che cos'è l'Illuminismo?*, Mimesis, Milano, 2012, p. 34.

12 *Ivi*, p. 35.

13 M.G. Bernardini, *Le teorie critiche del diritto: soggettività in mutamento*, Introduzione a M.G. Bernardini, O. Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, cit., pp. 13-34, in part. p. 20. Cfr. anche la Prefazione di B. Pastore, *ivi*, pp. 9-12, in part. p. 9, dove afferma che «la novità, nell'epoca odierna, è rappresentata [...] da quella che potrebbe essere definita "esplosione del molteplice"».

14 Su questi temi la letteratura è sterminata, ed è impossibile renderne conto sinteticamente. A titolo meramente esemplificativo, si vedano *inter alia*, A. Naess, *Through Spinoza to Mahayana Buddhism or to Mahayana Buddhism to Spinoza?*, in J. Wetlesen (ed.), *Spinoza's Philosophy of Man. Proceedings of the Scandinavian Spinoza Symposium*, Universitetsforlaget, Oslo, 1977; D. Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* (1985), a cura di L. Borghi, Feltrinelli, Milano, 1995; F. Fukuyama, *Our Posthuman Future. Consequences of the BioTechnological Revolution*, Profile Books, London, 2002; N. Badmington, *Theorizing Posthumanism*, in "Cultural Critique", 53, 2003, pp. 10-27; K. Barad, *Posthumanist Performativity. Toward an Understanding of How Matter Comes to Matter*, in "Signs", 3, 2003, pp. 801-831; Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone* (1999), Laterza, Bari, 2003; A. Membe, *Necropolitics*, in "Public Culture", 1, 2003, pp. 11-40; R. Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino, 2004; N. Bostrom, *A History of Transhuman Thought*, in "Journal of Evolution and Technology", 1, 2005, pp. 1-15; J. Butler, *La disfatta del genere* (2004), Roma, Meltemi, 2007; A. Cavarero, *Orrorismo, ovvero della violenza sull'inerte*, Feltrinelli, Milano, 2007; E. Kofosky Sedgwick, *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità* (1990), Roma, Carocci, 2011; O. Guaraldo, *Comunità e vulnerabilità. Per una critica politica della vulnerabilità*, ETS, Pisa, 2012; J. Butler, *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza* (2004), Postmedia, Milano, 2013; M. Fineman, A. Grear, *Vulnerability. Reflections on a New Ethical Foundation for Law and Politics*, Ashgate, Farnham, 2013; C. Mackenzie, W. Rogers, S. Dodds, *Vulnerability. New Essays in Ethics and Feminist Philosophy*, Oxford University Press, Oxford, 2013; L. Bernini, *Apocalisse Queer. Elementi di teoria anti-sociale*, ETS, Pisa, 2013; R. Braidotti, *Posthuman Humanities*, in "European Educational Research Journal", 1, 2013, pp. 1-19; R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma, 2014 (n.e. 2020); P.B. Preciado, *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica* (2008), Fandango, Roma, 2015; O. Giolo, B. Pastore (a cura di), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Carocci, Roma, 2018; M.G. Bernardini, B. Casalini, O. Giolo, L. Re (a cura di), *Vulnerabilità: etica politica diritto*, IF Press, Firenze, 2018; Gf. Zanetti, *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Carocci, Roma, 2019; A. Furia, S. Zullo (a cura di), *La vulnerabilità come metodo. Percorsi di ricerca tra pensiero politico, diritto ed etica*, Carocci, Roma, 2020; B. Pastore, *Semantica della vulnerabilità, soggetto, cultura giuridica*, Giappichelli, Torino, 2021; F. Macioce, *La vulnerabilità di gruppo. Funzione e limiti di un concetto controverso*, Giappichelli, Torino, 2021.

getto di carattere culturale, per nulla «neutrale»<sup>15</sup>, il quale intende nutrirsi programmaticamente del confronto con esperienze oblique o impreviste, contro-storie, punti di vista marginalizzati, che, presi sul serio e riarticolati all'interno dei saperi tradizionali, contribuiscono ad aggiornare i parametri delle discipline<sup>16</sup>, i loro confini<sup>17</sup>, gli oggetti delle loro indagini.

Nel solco di questi posizionamenti, le prossime pagine intendono immergersi nella storia per offrire un piccolo contributo alla ridefinizione dei canoni della filosofia del diritto, del pensiero giuridico e dei suoi "Classici". A questo proposito, la figura sulla quale si è scelto di concentrare l'attenzione è la scrittrice e pensatrice inglese Mary Wollstonecraft (1759-1797), autrice ancor oggi per lo più estranea alle trattazioni e alla manualistica anche più aggiornata.

Più nel dettaglio, la convinzione che muove questo lavoro è che Wollstonecraft abbia qualcosa da insegnare al lettore contemporaneo che abbia la pazienza di leggere i suoi testi, non soltanto il più iconico e noto<sup>18</sup>, seguendo il filo più ampio di un'elaborazione in grado non solo di intuire la profondità di una svolta epocale, come quella verificatesi nel corso della Rivoluzione francese di cui fu testimone, ma anche di sostenere, a proposito dell'analisi di quegli eventi, come si dirà nella conclusione di questo contributo, un dialogo diretto con filosofi del calibro di Jean-Jacques Rousseau o di Immanuel Kant.

D'altro canto, a differenza degli scritti di questi ultimi, tutta l'opera wollstonecraftiana è permeata dal suo essere donna. In un'epoca che faceva della femminilità un'eccezione, una patologia, una menomazione<sup>19</sup>, il pensiero femminile è profondamente e costantemente attraversato dalla natura sessuata di colei che lo formula. Pertanto, proprio negli scritti apparentemente più distanti dalla riflessione sulla *condizione* delle donne<sup>20</sup>, la pervasiva vischiosità dell'*essere* donna si rivela come un'ambiguità di fondo, insopprimibile. È questo il caso del saggio pressoché dimenticato *An Historical and Moral View on the Progress and the Origin of the French Revolution* (1794), al quale si presterà di seguito specifica attenzione, un testo peraltro redatto tra uno stato di gravidanza e una stagione di cure neonatali che, come rivela la corrispondenza privata wollstonecraftiana, procuravano all'autrice timori e insofferenza. In un certo senso, tuttavia, proprio quell'esperienza personale, dolorosa e concreta, si rivelò intellettualmente feconda e l'infelicità domestica divenne il banco di prova del modello teorico che Wollstonecraft propose a interpretazione della Rivoluzione: nonostante le paure e le angosce, occorre tendere faticosamente alla pazienza, alla razionalizzazione, alla cautela.

15 *Ex multis*, cfr. C.A. MacKinnon, *Towards a Feminist Theory of the State*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1989, p. 249 e Ead., *Butterfly Politics*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2017, p. 124.

16 Sul punto, cfr. almeno J.W. Scott, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in *American Historical Review*, 5, 1986 pp. 1053-1075. Sulla creazione dei classici nell'ambito specifico della storia della filosofia del diritto, cfr. G.M. Labriola, *Perché leggere i classici*, in *Diacronia. Rivista di storia della filosofia del diritto*, 2, 2019, pp. 19-42; Th. Casadei, *Non solo i classici? La questione dell'invisibilità nella storia della filosofia del diritto*, in *Diacronia. Rivista di storia della filosofia del diritto*, 1, 2021, pp. 13-44.

17 Scriveva ancora Foucault che «dobbiamo stare sulle frontiere. La critica è proprio l'analisi dei limiti e la riflessione su di essi»: cfr. M. Foucault, *Che cos'è l'Illuminismo?*, cit., p. 34.

18 Il riferimento è ovviamente a *A Vindication of the Rights of Woman* (1792), tradotto per la prima volta in lingua italiana in due distinte versioni romane nel 1977: per i tipi di Editori Riuniti, a cura di Franca Ruggieri, e da Edizioni Elle, con un saggio introduttivo di Miriam Kramnick. Dei precedenti stralci di traduzioni in lingua italiana dell'opera ho dato conto nell'ambito dell'opera curata da Eileen Hunt Botting, *Portraits of Wollstonecraft*, 2 voll., Bloomsbury, London, 2021, in part. vol. I, pp. 212-219 e vol. II, pp. 608-611.

19 In un'ampia letteratura, cfr. almeno N. Edelman, *Les métamorphoses de l'hystérique. Du début du XIXe siècle à la Grande guerre*, Paris, Éditions La Découverte, 2003.

20 Gli scritti wollstonecraftiani espressamente dedicati alla condizione delle donne sono, soprattutto, *A Vindication of the Rights of Woman* e i romanzi, tra i quali spicca l'incompiuto *Maria. Or the Wrongs of Woman* (1798).

I continui rimandi dal piano del pensiero a quello della vita pratica, come dimostra, per fare un altro esempio, la connessione sempre stringente tra le sfere del diritto e della politica e la questione dell'educazione, non hanno aiutato a favorire la comprensione degli studiosi e il loro apprezzamento nei confronti dell'opera della scrittrice di Spitalfields. Al contrario, l'ambiguità è diventata per certi aspetti la sua cifra. Ancorché, come si vedrà oltre, alcune elaborazioni siano espresse in una forma cristallina, le interpretazioni non potrebbero essere più varie<sup>21</sup>. Così, nell'arco di più di due secoli, Wollstonecraft è divenuta via via, un'«Amazzone» con una frusta di quercia<sup>22</sup>, un «serpente filosofeggiante»<sup>23</sup>, una «iena in gonnella»<sup>24</sup>. La «scrittrice più famosa d'Europa»<sup>25</sup> e paladina dei diritti delle donne, ma anche il «fantasma» che terrorizzava le suffragette<sup>26</sup>. La «pioniera della femminilità moderna», ma anche la sensibile «eroina tragica» del Romanticismo<sup>27</sup>, e persino la spietata odiatrice degli uomini affetta da una spropositata «invidia del pene»<sup>28</sup>. Una santa laica, una fanatica religiosa, un'atea. L'emblema della buona madre repubblicana, una pessima madre. La pensatrice che scoprì i diritti delle donne, colei che scartò il lessico dei diritti per rifondare quello dei doveri. La precorritrice dell'emancipazionismo femminista, ma anche colei che inchiodò il femminismo al formalismo dell'eguaglianza. L'«unica donna che formulò una seria richiesta di inclusione nel Canone»<sup>29</sup>, ma anche un «meme» per la cultura popolare<sup>30</sup>.

- 21 Sul pensiero di Mary Wollstonecraft si vedano in italiano: M. Diurisi, *Mary Wollstonecraft e la rivendicazione dei diritti della donna*, Messapica, Lecce, 1975; R.A. Modugno, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2002; S. Vantin, "Il diritto di pensare con la propria testa". *Educazione, cittadinanza, istituzioni in Mary Wollstonecraft*, Aracne, Roma, 2018; C. Cossutta, *Avere potere su se stesse. Politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*, ETS, Pisa, 2021. Tra gli scritti fondamentali in lingua inglese si vedano almeno: V. Sapiro, *A Vindication of Political Virtue. The Political Theory of Mary Wollstonecraft*, University of Chicago Press, Chicago-London, 1992; E. Yeo, *Mary Wollstonecraft and 200 Years of Feminism*, Rivers Oram Press, London, 1997; J. Todd, *Mary Wollstonecraft. A Revolutionary Life*, Weidenfeld and Nicolson, London, 2000; W. Gunther Canada, *Rebel Writer: Mary Wollstonecraft Enlightenment Politics*, Northern Illinois University Press, DeKalb, 2001; B. Taylor, *Mary Wollstonecraft and the Feminist Imagination*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; N. Fuehrer Taylor, *The Rights of Woman as Chimera. The Political Philosophy of Mary Wollstonecraft*, Routledge, London, 2007; L. Halldenius, *Mary Wollstonecraft and Feminist Republicanism: Independence, Rights and the Experience of Unfreedom*, Pickerling and Chatto, London, 2015; S. Bergès, A. Coffee (eds.), *The Social and Political Philosophy of Mary Wollstonecraft*, Oxford University Press, Oxford, 2016; S. Tomaselli, *Wollstonecraft. Philosophy, Passion, and Politics*, Princeton University Press, Princeton (NJ), 2020; E. Hunt Botting (ed.), *Portraits of Wollstonecraft*, cit.
- 22 William Roscoe, *The Life, Death and Wonderful Achievements of Edmund Burke*, il cui testo originale è citato in C. Tomalin, *The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1974, p. 97. Tutte le traduzioni dall'inglese nel testo sono mie.
- 23 E. Robins Pennell, *Mary Wollstonecraft Godwin. Eminent Women Series*, W.H. Allen and Co., London, 1893, p. 103.
- 24 «Hyena in petticoats» è un epiteto proveniente dalla penna di Horace Walpole: cfr. C. Tomalin, *The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, cit., p. 110.
- 25 L'espressione è di William Godwin, citato in L. Kirkley, *Maria, ou Le Malheur d'être femme*, in "Journal for Eighteenth-Century Studies", 2, 2015, pp. 239-254, p. 241.
- 26 B. Caine, *Victorian Feminism and the Ghost of Mary Wollstonecraft*, in "Women's Writing", 4, 1997, pp. 261-275.
- 27 E. Goldman, *Emma Goldman on Mary Wollstonecraft*, in "Feminist Studies", 7, 1981, pp. 113-133.
- 28 F. Lundberg, M.F. Farnham, *Modern Women: The Lost Sex*, Harper and Brothers Publishers, New York, 1947, pp. 143-144.
- 29 J. Dunn, *History of Political Theory*, trad. it. *Storia delle dottrine politiche*, Jaca Books, London, 1992, p. 44.
- 30 E. Hunt Botting, C. Carey Wilkerson, E.N. Kozlow, *Wollstonecraft as an International Feminist Meme*, in "Journal of Women's History", 2, 2014, pp. 13-38.

Non potendo in questa sede indugiare oltre su una tale mole di interpretazioni e proiezioni<sup>31</sup>, è ora alla voce di Wollstonecraft che si vuole lasciare spazio. Il prossimo paragrafo si soffermerà, in particolare, sul soggiorno dell'autrice in Francia, tra il dicembre del 1792 e le prime settimane del 1795, quando la delusione privata per una vicenda sentimentale avvilente si confuse all'amara disillusione per le vicende politiche in corso di svolgimento. Da questo duplice stato di insoddisfazione, la pensatrice si sarebbe sforzata di uscire imponendosi un paziente lavoro di razionalizzazione, il più possibile lucido e distaccato. Nel paragrafo successivo, si mostrerà come questo snodo esistenziale e intellettuale comportò il ripensamento di alcune convinzioni che Wollstonecraft aveva espresso in precedenza in tema di rivoluzione e diritto, giungendo a maturare posizioni nette sulla giustificazione della violenza rivoluzionaria. Le conclusioni offriranno alcuni spunti interpretativi che fanno del caso wollstonecraftiano un emblema rilevante per una visione dialettica, o quantomeno articolata, del giusrazionalismo di cui ella volle farsi interprete.

## 2. Il soggiorno francese

Il viaggio da Londra a Parigi, che Wollstonecraft aveva più volte programmato insieme all'amico ed editore Joseph Johnson e al pittore Heinrich Füseli, non andò in porto finché ella si risolse a partire da sola. Il giorno in cui impugnò la penna per dare notizie del suo arrivo a Johnson, il 26 dicembre 1792, sarebbe passato alla storia come una data epocale nell'ambito del processo a Luigi XVI davanti alla Convenzione<sup>32</sup>.

L'atmosfera descritta nella lettera all'amico è già sospesa e inquietante. La pensatrice racconta: fortunatamente, «questo giorno non è stato macchiato dal sangue», grazie alle «prudenti precauzioni» della Convenzione che si sono rivelate adeguate a «prevenire il tumulto». I «cani delle fazioni non hanno osato abbaiare, né tantomeno mordere [quando], alle nove circa di questa mattina, il re è passato accanto alla mia finestra, condotto in silenzio [...] tra strade deserte, e scortato dalle guardie nazionali». «Non si udiva nemmeno una voce». Nell'osservare il sovrano conservare «una dignità maggiore di quella che [si sarebbe] aspettata dalla sua figura», Wollstonecraft confessa di essere scoppiata in lacrime. La lettera si conclude con parole particolarmente eloquenti: «vorrei aver portato almeno il gatto con me! Vorrei vedere qualcosa di vivo; la morte mi ha riempito la testa in così tanti modi spaventosi. Vado a dormire. Per la prima volta nella mia vita, a stento riesco a spegnere la candela»<sup>33</sup>.

In effetti, nei mesi che seguirono alla esecuzione del sovrano depresso, Wollstonecraft riparò a Neuilly-sur-Seine, e per alcuni periodi a Le Havre<sup>34</sup>. La sua vicinanza agli ambienti girondini, la città-

31 Per un approfondimento su questo aspetto sia consentito rinviare a S. Vantin, "Il diritto di pensare con la propria testa". *Educazione, cittadinanza, istituzioni in Mary Wollstonecraft*, cit., pp. 13-54.

32 Il processo contro Luigi XVI era iniziato il 10 dicembre 1792. Il 26 dicembre il sovrano depresso comparve per la seconda volta davanti alla Convenzione: cfr. F. Furet, D. Richet, *La Révolution française*, trad. it. *La Rivoluzione francese* (1965), Laterza, Roma-Bari, 1974, pp. 212-217. A proposito dell'arrivo di Wollstonecraft a Parigi, si leggano le considerazioni contenute nella lettera a Johnson del 15 febbraio 1793, intitolata *Introduction to a Series of Letters on the Present Character of the French Nation*, WMW, vol. VI, pp. 443-446. Sia inoltre consentito rinviare a S. Vantin, *Mary Wollstonecraft traduttrice. Educazione, morale e pensiero radicale dalle pagine dell'Analytical Review alla Francia rivoluzionaria*, in "La questione romantica", 9 (2017), 1-2, pp. 35-48, in particolare p. 43.

33 M. Wollstonecraft, *The Works of Mary Wollstonecraft* [d'ora in poi: WMW], edited by J. Todd, M. Butler, William Pickering, London 1989, 7 voll., in particolare vol. VI, pp. 363-364.

34 Dal gennaio 1794.

dinanza inglese e una imprevista gravidanza al di fuori del matrimonio avevano reso la sua condizione particolarmente difficile. La corrispondenza privata divenne in questo periodo sporadica e cauta, come lei stessa affermò rivolgendosi a una sorella, «scrivo con prudenza perché le lettere vengono aperte»<sup>35</sup>.

Proprio le sue lettere personali, peraltro, rivelano che, dall'estate del 1793 all'inizio del 1795, Wollstonecraft si trovava imprigionata dentro il «labirinto noioso»<sup>36</sup> di un amore non ricambiato e di una condizione materna che la costringeva entro «un legame con un mondo che per [lei era] sempre stato seminato di spine»<sup>37</sup>. In particolare, dinnanzi alle lunghe assenze del padre di sua figlia, costretta a «accudire una creatura che presto sarebbe stata consapevole delle [sue] attenzioni»<sup>38</sup>, Wollstonecraft cercò a più riprese di trattenere la rabbia e la disperazione, dichiarandosi «molto attenta a calmare la mente» e rammentando costantemente a sé stessa lo sforzo di essere «paziente»<sup>39</sup>. Un esercizio che, almeno nei primi tempi, faceva appello alla «ragione e [a] senso del dovere più che [a] sentimento»<sup>40</sup> e che non le risparmiò questa amara riflessione: «Considerando la cura e l'ansia che una donna deve sperimentare per un figlio prima che venga al mondo, mi sembra che per *diritto naturale* questo appartenga a lei. [...] Tra i pennuti, mentre la gallina tiene caldo il piccolo, il suo compagno le sta vicino per nutrirla; per un uomo è sufficiente acconsentire ad avere un bambino, per poterlo rivendicare come suo. L'uomo è un tiranno!»<sup>41</sup>.

Nonostante i tormenti interiori, nelle carte wollstonecraftiane alla situazione politica in corso sono dedicati passaggi significativi, come quello datato 8 luglio '94, poco prima del colpo di stato che avrebbe condotto a morte Robespierre<sup>42</sup>, in cui Wollstonecraft scrisse a Ruth Barlow: «quante vittime sono cadute sotto la spada e sotto la ghigliottina! Il mio sangue si raffredda e mi sento male al pensiero di una Rivoluzione che è costata così tanto sangue e lacrime amare». Qualche mese più tardi, avrebbe aggiunto che «il grido del sangue non sarà vano! Alcuni altri mostri<sup>43</sup> dovranno perire – e i Giacobini saranno vinti. Già quasi temo l'ultimo lembo della coda della bestia»<sup>44</sup>.

In effetti, pur da una posizione defilata, in quei mesi la scrittrice inglese si dedicò alla redazione di un ambizioso quanto importante resoconto storico sulle cause e sulle origini della Rivoluzione (*An Historical and Moral View of the Origin and the Progress of the French Revolution*, 1794), nella cui Prefazione si legge che è «necessario astenersi dalle erronee interferenze della sensibilità» affinché la

35 M. Wollstonecraft, *Collected Letters*, edited by R. Wardle, Cornell University Press, Ithaca (NJ), 1979, p. 232.

36 *Ivi*, p. 271.

37 *Ivi*, p. 273.

38 *Ivi*, p. 237. *Ivi*, p. 236, Wollstonecraft rimprovera al compagno Gilbert Imlay le loro continue separazioni.

39 *Ibidem*, cfr. anche *ivi*, p. 238.

40 *Ivi*, p. 259.

41 *Ivi*, p. 242.

42 In effetti, salvo un accenno rispettoso all'«ombra di Mirabeau» (*ivi*, p. 235) e un richiamo indignato alle presunte amanti di Robespierre (*ivi*, pp. 260-261), l'unico altro deputato che viene citato con ammirazione è Jean Lambert Tallien – uno degli artefici del 9 termidoro (*ivi*, p. 260).

43 Nella *Introduction to a Series of Letters on the Present Character of the French Nation*, *ivi*, p. 446, il «tiranno del giorno» è paragonato a un «gallo su un letamaio». Nelle successive lettere scandinave, Wollstonecraft avrebbe definito Robespierre «un mostro»: M. Wollstonecraft, *Letters Written During a Short Residence in Sweden, Norway and Denmark* (1796), trad. it., *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, a cura di M. La Torre, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2011, p. 113. Il termine «mostro artificiale» era già stato usato nella *Vindication of the Rights of Men* per indicare l'uomo moderno che, come immobilizzato dal «tocco della torpedine», aveva «arrestato il proprio progresso»: WMW, vol. V, p. 10.

44 M. Wollstonecraft, *Collected Letters*, cit., p. 267.



«ragione» possa dimostrarsi l'unica «guida sicura» verso «giuste conclusioni». L'«occhio freddo dell'osservazione e del giudizio» deve riuscire a distinguere la «superstizione» dalla «filosofia», il «falso patriottismo» dal «miglioramento intellettuale che procede gradualmente verso la perfezione», la «barbarie» dalla «società raffinata»<sup>45</sup>.

Dinnanzi alla violenza rivoluzionaria e alla constatazione di uno «stato di convulsione» che a suo giudizio avrebbe scosso l'Europa «per almeno mezzo secolo»<sup>46</sup>, Wollstonecraft invocava infatti, piuttosto, un prometeico «lavoro di pazienza». Torcendo la prospettiva che lei stessa aveva adottato prima del trasferimento in Francia<sup>47</sup>, e rileggendo gli eventi dell'estate '89 con il senno del poi, affermava che «le rivoluzioni degli stati devono essere gradualmente»<sup>48</sup>, ed anche che gli «errori» commessi in Francia dimostrano la «necessità di una riforma graduale»<sup>49</sup>.

In particolare, le responsabilità per il disordine rivoluzionario le parevano condivise: tra l'arroganza della nobiltà, l'ignoranza del clero, la dissolutezza della corte reale, l'incapacità dei sovrani, nonché la fretta del popolo, che non si trattenne dal compiere qualche vendetta e «dispetto [...] come fanno i bambini respinti dalla scuola»<sup>50</sup>. Questi fattori generarono una autentica mutazione chimica capace di trasformare il «leone» della libertà, «destatosi dalla sua tana» nell'89 «con dignità e pacatamente»<sup>51</sup>, nel vecchio «gigantesco elefante [del dispotismo], terribile nella sua rabbia, che calpesta con furia cieca amici e nemici»<sup>52</sup>, accanto al quale si ergeva ora un nuovo «gregge» di «tigri assetate di sangue» e di «cani da guerra»<sup>53</sup>.

45 WMW, vol. VI, pp. 6-7. Cfr. *Introduction to a Series of Letters on the Present Character of the French Nation*, *ivi*, p. 444, dove si evoca «l'attento occhio dell'osservazione». Dinnanzi ai «mali del momento», «passioni senza regole», Wollstonecraft raccomanda di adottare piuttosto l'atteggiamento di chi attende che «l'acqua fangosa» si depositi sul fondale divenendo nuovamente limpida: *ivi*, p. 445. A questo riguardo, nella *Vindication of the Rights of Men* (1790), l'autrice aveva già richiamato la necessità di un «attento osservatore»: cfr. WMW, vol. V, p. 8.

46 WMW, vol. VI, p. 242.

47 Nel periodo precedente al trasferimento in Francia, pur esprimendo avversione nei confronti dei tecnicismi del diritto e della «varietà di clamorosi abusi, procedimenti assurdi, misure oppressive, finzioni scandalose, esborsi enormi e mali crescenti [...] derivanti da pratiche infami esistenti in alcuni luoghi del diritto» (WMW, vol. VII, p. 47), Wollstonecraft aveva rivendicato i diritti naturali, intesi come pretese dotate di un fondamento morale capace di superare le «distinzioni innaturali» (WMW, vol. V, p. 211) cagionate dal costume, da abitudini tiranniche e dalle lacune del sistema educativo, al fine di «restituire» a tutti gli esseri umani le condizioni di parità naturale violate, dunque di offrire agli uomini e alle donne un identico regime di oneri e privilegi. Ad ogni modo, l'enfasi della sua indagine si concentrava prevalentemente sulle *cause* delle forme di oppressione che, prodotte dalla civilizzazione e dall'ignoranza, avevano corrotto e degradato la specie umana.

48 WMW, vol. VI, p. 166.

49 *Ivi*, p. 183. Nelle Lettere scandinave avrebbe aggiunto che «l'errore in cui di solito incorrono gli innovatori [è quello] di voler fare subito ciò che va fatto a tempo debito»: cfr. M. Wollstonecraft, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, cit., p. 143. Si veda anche *ivi*, pp. 179-180.

50 WMW, vol. VI, p. 60.

51 *Ivi*, p. 106.

52 *Ivi*, p. 28.

53 *Ivi*, p. 106.

### 3. Osservazioni su rivoluzione e diritto

Dinnanzi a una tale confusione, la sola «rivendicazione» dei diritti naturali, richiamata nei titoli delle due opere più note, datate rispettivamente dicembre 1790<sup>54</sup> e marzo 1792<sup>55</sup>, non pareva più sufficiente. Come già recitava il poema *Gallic Liberty*, recensito da Wollstonecraft nel 1789, al di fuori di un contesto costituzionalmente saldo e ordinato, i diritti sono una mera voce nel vento, e possono fungere soltanto da «gaia acclamazione» o da «grido di aiuto»<sup>56</sup>. Per dare stabilità al progresso, il quale consiste in un «graduato addolcimento dei costumi»<sup>57</sup>, occorre sia «civilizzare la massa» sia «fare del governo una scienza piuttosto che una forza»<sup>58</sup>. A quest'ultimo proposito, è necessario razionalizzare la politica, subordinandola a principi, semplici e chiari<sup>59</sup>, allentando così la morsa delle «false tradizioni del peccato originale» e del senso di colpa, finalizzate a persuadere che l'uomo sia naturalmente incline al male.

In definitiva un unico principio di azione sarebbe sufficiente: «rispettare se stessi»<sup>60</sup>, declinato come timore di Dio nel campo della religione, come amore per la giustizia nel campo della morale e come amor di sé (*self-love*) nel campo della ricerca della felicità<sup>61</sup>. Nell'ambito specifico della «scienza politica»<sup>62</sup>, che dovrebbe essere maneggiata solo da coloro che l'hanno adeguatamente «studiata»<sup>63</sup>, i principi basilari sono tre: la responsabilizzazione dei ministri al governo, la semplificazione delle leggi e la proclamazione di eguali diritti<sup>64</sup>. Questi ultimi si sostanziano nell'eguaglianza naturale degli esseri umani<sup>65</sup>, in base alla quale le «distinzioni civili» sono ammesse solo se strettamente necessarie e uti-

54 *A Vindication of the Rights of Men*.

55 *A Vindication of the Rights of Woman*.

56 WMW, vol. VII, pp. 202-203.

57 WMW, vol. VI, p. 16.

58 *Ivi*, p. 18.

59 *Ivi*, p. 21. Analogamente, un «principio semplice» reggeva l'argomentazione di *A Vindication of the Rights of Woman* (1792): «se la donna non è preparata dall'educazione a diventare la compagna dell'uomo, ella fermerà il progresso della conoscenza [e della virtù], perché o la verità sarà comune a tutti o sarà inefficace rispetto alla sua influenza sulla pratica generale». Cfr. WMW, vol. V, p. 66.

60 Cfr. M. Wollstonecraft, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, cit., p. 173: «Gli uomini sono strane macchine, e il loro intero sistema morale è in generale tenuto insieme da un solo grande principio, che perde la sua forza nel momento in cui gli uomini permettono a se stessi di liberarsi impunemente dei vincoli che assicurano loro il rispetto di se stessi. L'essere umano, procedendo nella caccia della ricchezza, cessa d'amare prima l'umanità e poi gli individui; perché l'una cozza con i suoi interessi, gli altri con i suoi piaceri: gli affari, come vengono definiti, devono venire prima di ogni cosa. Anzi, tutto viene sacrificato, e ogni manifestazione d'affetto del cittadino, del marito, del padre, del fratello, si svuota di significato» (corsivo mio).

61 WMW, vol. VI, p. 22.

62 *Ivi*, p. 117.

63 *Ivi*, p. 141. Analogamente, cfr. *A Vindication of the Rights of Woman*, in WMW, vol. V, p. 218.

64 WMW, vol. VI, p. 108. Ad ogni modo, la sfiducia nei confronti dei giuristi e dei legulei resta alta: cfr. i luoghi delle *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca* (cit., pp. 96, 175) nei quali gli avvocati sono presentati come «locuste» con «i volti deformati dal vizio», «il cui ingegno si è aguzzato nella disonestà», «ingrassati con le pestilenze che hanno sparso ovunque [...] come i proprietari delle navi negriere».

65 Si veda, a questo riguardo, il passo della *Introduction to a Series of Letters on the Present Character of the French Nation* in cui Wollstonecraft afferma che, come esseri umani, siamo tutti dello «stesso stampo» (*same stock*), *ivi*, p. 444.

li; la tutela della dignità, che implica che lo scopo dell'associazione politica sia la salvaguardia della libertà, della proprietà, della sicurezza e della resistenza contro l'oppressione; e infine la sovranità del popolo, che solo può delegarla ai suoi rappresentanti<sup>66</sup>.

Poiché questa semplificazione implica una rottura con il precedente sistema feudale, per Wollstonecraft il confine tra riforma e distruzione della società è sottile, soprattutto per un popolo a lungo abituato al servilismo e al dispotismo, e troppo incline a «correre da un estremo all'altro»<sup>67</sup>. Per questo, procedere alla stesura della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* prima della nuova Costituzione fu a suo giudizio una scelta imprudente, come «risvegliare un sonnambulo sull'orlo di un precipizio o portare un uomo sulla cima di una montagna per mostrargli un vasto territorio che gli appartiene ma di cui egli non può rivendicare immediatamente il possesso»<sup>68</sup>.

Ad ogni modo, nella dinamica dell'argomentazione wollstonecraftiana, l'apice della narrazione viene raggiunto a proposito del tema dell'inviolabilità del re e, successivamente, mediante la descrizione delle Giornate di Ottobre<sup>69</sup>. Luigi XVI viene presentato, senza mezzi termini, come un sovrano mollemente immerso nei «vizi», invischiato in una «paura servile», la cui «bestialità» veniva blandita e sfruttata sia dalla regina sia dalla corte<sup>70</sup>. La scelta di renderlo per legge «sacro e non repressibile» è considerata da Wollstonecraft come «l'estrema follia della debolezza»<sup>71</sup>: l'inviolabilità regale, infatti, avrebbe garantito una «tenda» dietro la quale nascondere ipocrisie e atrocità<sup>72</sup>. Se è vero che i tempi richiedevano, prudentemente, la conservazione di un'«ombra di monarchia»<sup>73</sup>, un «fronzolo [ancora] necessario»<sup>74</sup>, il re avrebbe dovuto essere trattato come un vero uomo e non come una mera «nullità»<sup>75</sup>, preservandone la responsabilità personale. «Se i rappresentanti della nazione lo avessero trattato come un essere umano è più probabile che egli avrebbe agito come tale»<sup>76</sup>. L'umiliazione del re è il tema ricorrente che riemerge<sup>77</sup> anche nelle pagine che descrivono la «furia» della «plebaglia» inferocita che lo costringe a lasciare Versailles per rientrare a Parigi il 6 ottobre, «mostri a caccia di sangue e di razzie»<sup>78</sup>.

66 *Ivi*, p. 162.

67 *Ivi*, p. 136.

68 *Ivi*, p. 133.

69 *Ivi*, pp. 194-222.

70 *Ivi*, p. 188.

71 *Ibidem*.

72 *Ivi*, p. 189.

73 *Ivi*, p. 160.

74 *Ivi*, p. 164. Nel descrivere le conquiste dell'89, Wollstonecraft intuisce inoltre l'importanza della «legalizzazione» delle azioni rivoluzionarie: ancorché ormai di fatto residuale, l'autorità del re, «pur prodotta dalle regole arbitrarie del vecchio dispotismo», è necessaria per conferire all'Assemblea nazionale riconoscimento e legalità. Cfr. *ivi*, p. 105.

75 *Ivi*, p. 200.

76 *Ivi*, p. 189. Si confronti questo brano con quello contenuto in M. Wollstonecraft, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, cit., pp. 143-144, dove l'autrice critica il re danese perché «era un debosciato e per giunta idiota», «un fantoccio di monarca mosso dai fili che il conte Bernstoff tiene saldamente nelle sue mani», «un perfetto idiota», una «farsa». *Ivi*, p. 155-156 aggiunge: «che pagliacciata dev'essere trattare da re un essere che ha perso la dignità di uomo!». Per un confronto si vedano anche le pagine dedicate alla «debolezza» dei re in *A Vindication of the Rights of Men*, WMW, vol. V, in part. p. 11 e in *A Vindication of the Rights of Woman*, *ivi*, es. p. 85.

77 WMW, vol. VI, p. 200.

78 *Ivi*, p. 205. Per un raffronto tra le descrizioni delle Giornate di Ottobre contenute nelle *Reflections on the Revolution in France* di Edmund Burke, nella *Vindication of the Rights of Man* e in *An Historical and Moral View of the Origin and the Progress of the*

È significativo che proprio descrivendo questi avvenimenti venga fatta l'unica menzione a Robespierre, secondo il quale «la nazione non aveva alcun bisogno dell'assistenza del monarca per costituirsi» e per il quale il veto regale, di cui Wollstonecraft aveva precedentemente riconosciuto l'importanza politica, costituiva una indebita «censura» in violazione dei diritti del popolo<sup>79</sup>. Con questo richiamo finale, l'autrice rende esplicita la direzione della sua accusa, sviluppata lungo tutto il saggio, contro gli innovatori incapaci, mossi dall'egoismo e da ristrettezza di vedute, politicamente impreparati e privi di giudizio<sup>80</sup>, i quali non fecero altro che eccitare i sentimenti della popolazione, ancora impreparata e ignorante, «oltre la crudeltà della tigre»<sup>81</sup>.

In sintesi, l'esperienza rivoluzionaria dimostra, secondo Wollstonecraft, che il processo di emersione delle semplici verità politiche è tutt'altro che semplice, e costellato di inevitabili violenze<sup>82</sup>. Eppure, al fine di affermare il progresso, l'esercizio della «coercizione per respingere la coercizione» è a suo parere «giustificato». Sarà «politicamente giusto», afferma chiaramente, «perseguire quelle misure» che, per quanto generatrici di «violente convulsioni», risultano meno terribili delle «sofferenze silenziose dei cittadini del mondo schiacciati sotto il piede di ferro dell'oppressione»<sup>83</sup>.

## 4. Conclusioni

In conclusione, nell'immaginario di Wollstonecraft, l'atto stesso del processo al sovrano assume i toni foschi di una scena lugubre, ma anche di una farsa rappresentata ai danni di una «nullità» svuotata ormai di ogni possibile autorità. A suo giudizio, la rivoluzione avrebbe dovuto essere condotta piuttosto attraverso una serie di riforme pazienti, operate da una classe dirigente preparata e capace di concedere al popolo quel tanto di libertà che esso è via via capace di maneggiare<sup>84</sup>.

È questa, in effetti, l'attitudine dell'educatrice ispirata da Rousseau, la quale equipara a più riprese le intemperanze del popolo a quelle di bambini dispettosi<sup>85</sup>. In un brano, il «piacere nel tormentare

---

*French Revolution* di Wollstonecraft, mi permetto di rinviare a S. Vantin, *Gli eguali e i diversi. Diritto, manners e ordine politico in Edmund Burke*, Mucchi, Modena, 2018, pp. 156-165.

<sup>79</sup> WMW, vol. VI, p. 201.

<sup>80</sup> Ad esempio, *ivi*, p. 212.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 234. Cfr. in proposito anche M. Wollstonecraft, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, cit., p. 146: «sono sempre più convinta che la stessa forza di carattere che trasforma un uomo coraggioso in un furfante, avrebbe potuto invece renderlo utile alla società, se quella fosse stata meglio organizzata. Quando una forte mente non è disciplinata dalla cultura, la percezione dell'ingiustizia la spinge verso azioni inique». A questo riguardo, l'autrice riconosce nello stesso testo che «la rivoluzione francese non ha solo reso tutte le teste coronate più caute, ma ha anche fatto diminuire ovunque [...] il rispetto per la nobiltà, tanto che i contadini non solo hanno perso la loro cieca devozione per i signori, ma si lamentano [...] di oppressioni che prima neanche pensavano di definire tali, perché era stato loro insegnato a considerare se stessi come esseri di ordine differente» (*ivi*, p. 48; cfr. anche p. 74).

<sup>82</sup> WMW, vol. VI, p. 213. Nella *Vindication of the Rights of Woman*, Wollstonecraft aveva affermato che le «forti ventate» della violenza non sarebbero necessarie se «ragione e virtù» prevalessero nella società: cfr. WMW, vol. V., p. 233.

<sup>83</sup> WMW, vol. VI, p. 46. Cfr. anche *ivi*, p. 95.

<sup>84</sup> Cfr. *ivi*, p. 212.

<sup>85</sup> Come si dirà oltre, la similitudine del popolo con bambini dispettosi è ricorrente, es. cfr. anche *ivi*, p. 60 (già menzionata) o p. 137. *Ivi*, a p. 109 il popolo sotto l'Antico regime è definito «soltanto dei bruti addomesticati», mentre a p. 115 «meri animali» trattati dal tiranno come «macchine per i suoi propositi». Cfr. anche WMW, IV, pp. 390-391, dove i poveri sono equiparati a «bambini, attratti dallo sfarzo» e dai gusti «pacchiani».

gli uomini» è accomunato a quello dei «ragazzi cattivi» che si divertono a «smembrare gli insetti»<sup>86</sup>: è questo popolo di minori che va «addestra[to] come un cavallo da maneggio» e «modella[to] come un albero [da] giardino»<sup>87</sup>, affinché esso possa esercitare «il diritto di pensare con la propria testa»<sup>88</sup>. Del resto, già il ginevrino aveva affermato che «i bambini godono, anche nello stato di natura, solo di una libertà imperfetta, simile a quella degli uomini nello stato civile, in cui ciascuno di noi, non potendo più prescindere dagli altri, ritorna a essere, in questo, debole e misero. Eravamo fatti per essere uomini, ma le leggi e la società ci fanno ripiombare nell'infanzia»<sup>89</sup>. Un passo che è fin troppo ovvio accostare al celebre incipit di *Che cos'è l'Illuminismo*, dove Kant ricorda che l'«uscita dell'uomo dalla minorità» avviene mediante «la decisione e il coraggio nel servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro»<sup>90</sup>, o ai passi nei quali il filosofo di Königsberg afferma che il «progresso verso il meglio» avverrà «gradualmente» grazie alla diminuzione «delle violenze da parte dei potenti» e all'«adeguamento alle leggi»<sup>91</sup> e che «illuminare il popolo [implica] la sua pubblica istruzione circa i doveri e i diritti che ha verso lo Stato al quale appartiene»<sup>92</sup>.

Si è argomentato altrove che il tema dell'educazione è sempre presente negli scritti wollstonecraftiani, da quelli giovanili a quelli della maturità, e si sviluppa attraverso cerchi concentrici che, dalla famiglia, coinvolgono via via la società e poi l'intera compagine nazionale<sup>93</sup>. Ma è proprio in *An Historical and Moral View of the Origin and the Progress of the French Revolution* che il discorso educativo e quello politico giungono a fondersi, in un passo di cui si è già enfatizzata l'importanza<sup>94</sup>: poiché la «giustizia eterna» corrisponde all'«onestà» e all'«intelligenza», un "buon" popolo, virtuoso, libero, educato, non potrà che apprezzare le "buone" leggi<sup>95</sup>. La premessa giusrazionalista non vacilla<sup>96</sup>: per Wollstonecraft le verità di ragione, sui cui lo stesso diritto deve fondarsi, una volta portate alla luce hanno la medesima logica evidenza delle regole matematiche.

Al lettore contemporaneo questa constatazione non può non ricordare quella «ragione calcolante,

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 127. In M. Wollstonecraft, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*, cit., p. 144, l'autrice riporta una citazione dal *Re Lear* shakespeariano: «noi siamo per gli dei come le mosche per i monelli. Uccisi per divertimento».

<sup>87</sup> Il riferimento è al noto incipit di J.J. Rousseau, *Émile ou de l'éducation* (1762), trad. it. *Emilio, o dell'educazione*, a cura di R. Gatti, Morcelliana, Brescia, 2020, p. 21.

<sup>88</sup> WMW, VI, p. 212. Si legga questo passo in congiunzione con il brano contenuto nella *Vindication of the Rights of Woman*, nel quale si afferma che l'educazione deve essere intesa come «coltivazione della mente, la quale insegna ai giovani come *iniziare a pensare*» (WMW, vol. V, p. 235, corsivo mio).

<sup>89</sup> J.J. Rousseau, *Emilio, o dell'educazione*, cit., p. 111.

<sup>90</sup> I. Kant, *Beantwortung der frage: Was ist der Aufklärung?* (1784), trad. it. *Risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo*, in Id. *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 45-51, in part. p. 45.

<sup>91</sup> *Ob das menschliche Geschlecht im beständigen Fortschreiten zum Besseren sei* (1798), trad. it. *Se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio*, *ivi*, p. 235. Anche Wollstonecraft nomina l'«infanzia della società» in *A Vindication of the Rights of Men*, in WMW, vol. V, p. 87. A tal proposito si noti che «Mr. Kant», quale autore di *Kritik der Urtheilskraft* (1790), è citato nei postumi *Hints: ivoi*, p. 275.

<sup>92</sup> I. Kant, *Risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo*, cit., p. 232.

<sup>93</sup> S. Vantin, «Il diritto di pensare con la propria testa». *Educazione, cittadinanza, istituzioni in Mary Wollstonecraft*, cit., pp. 55-136.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>95</sup> WMW, vol. VI, p. 212.

<sup>96</sup> Come Wollstonecraft scriveva nella *Vindication of the Rights of Men*, «l'eterno fondamento del diritto» promana da «una verità immutabile»: cfr. WMW, vol. V, p. 9. Si veda anche *A Vindication of the Rights of Woman*, *ivi*, p. 81: «nello stato presente della società, è necessario volgersi indietro verso i principi primi in cerca delle verità più semplici. [...] Le risposte appariranno probabilmente inequivocabili come assiomi».

ai cui gelidi raggi matura la messe della nuova barbarie»<sup>97</sup>, di cui scrivevano gli autori francofortesi già citati nell'Introduzione. Lo sforzo che Wollstonecraft compie nelle pagine commentate è, in effetti, quello di aderire al modello razionalista diffuso al suo tempo: nel farlo proprio, tuttavia, come si è mostrato nel corso di questo contributo, lo esprime attraverso una scrittura e una prospettiva incarnata in un corpo femminile. È questa una particolarità che emerge in filigrana in tutto il suo discorso e che denuncia di quest'ultimo la radice dialettica. Se pronunciata da una donna, la ragione astratta si incarna e si reifica, rivelando così che «questa illusione, nella quale l'idealismo vive dal tempo di Cartesio, è ideologia in senso stretto»<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> M. Horkheimer, T.W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, trad. it., *Dialettica dell'Illuminismo* (1947), in E. Donaggio (a cura di), *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, cit., pp. 210-223, in part. p. 213.

<sup>98</sup> M. Horkheimer, *Teoria tradizionale e teoria critica*, cit., p. 32.